

Posti di protezione per donne vittime di violenza, il Ticino rispetta i criteri della convenzione di Istanbul?

Risposta del 9 dicembre 2019 all'interpellanza presentata il 25 novembre 2019 da Lepori Sergi Angelica e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti

LEPORI SERGI A. - L'interpellanza segue un'interrogazione¹ che avevamo già fatto a maggio: non erano chiari i dati riguardo ai posti e dove si trovano queste donne, perché nella precedente risposta si mettevano assieme i posti nelle case di protezione con i posti di Casa Santa Elisabetta. Riteniamo indispensabile fare questa distinzione perché c'è una grossa differenza fra essere in una casa rifugio ed essere in una casa dove eventualmente la persona che ha fatto violenza può andare a recuperare le donne che sono lì collocate. Proprio in questi giorni c'è stata la Giornata contro la violenza sulle donne ed è appena stata istituita la nuova figura della coordinatrice istituzionale sulla violenza domestica. In base alla Convenzione di Istanbul, che deve essere applicata, si calcola che in Ticino dovrebbero esserci almeno trentacinque posti di protezione, ma dalle risposte non sembra essere così. Volevamo quindi chiarezza al riguardo.

DE ROSA R., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Prima di entrare nel merito delle singole domande, desidero richiamare la risposta all'interrogazione n. 78.19 e in particolare rimandare alle considerazioni introduttive e conclusive che ribadiscono la massima attenzione e sensibilità verso il triste fenomeno della violenza sulle donne, che va combattuto ed estirpato senza riserve né tentennamenti. A dimostrazione di ciò, come ricordava l'interpellante, il Consiglio di Stato ha designato una coordinatrice per questo tema; rispettivamente, a esso il Governo destinerà un capitolo molto importante all'interno del programma di legislatura.

1. Quante sono realmente le strutture di accoglienza in Ticino per donne vittime di violenza? Due (Casa Armònia e Casa delle donne) come indicato nella prima parte della risposta alla nostra precedente interrogazione o tre perché si tiene conto anche di Casa Santa Elisabetta?

Oltre a Casa Armònia e a Casa delle donne, anche Casa Santa Elisabetta può essere annoverata come struttura che può accogliere donne vittime di violenza domestica. In certe situazioni e per determinati casi di donne vittime di violenza è più idoneo poter beneficiare di una struttura ben organizzata per l'accoglienza anche di bambini molto piccoli che, diversamente dalle altre due case, garantisce una presenza di personale educativo durante tutto il giorno. Il rapporto d'attività dell'esercizio 2018 mostra infatti che, oltre ad accompagnare madri in difficoltà, la struttura può accogliere vittime di violenza. Nello specifico, nel 2018 su sedici donne accolte, otto donne risultavano essere state vittime di violenza. Una specificità della Casa delle donne e di Casa Armònia è che a queste due strutture le donne possono rivolgersi direttamente tramite un numero di picchetto disponibile 24 ore su 24, per 365 giorni l'anno, mentre a Casa Santa Elisabetta i collocamenti avvengono di regola su indicazione di autorità, polizia o servizi sociali.

¹ [Interrogazione n. 78.19](#): Donne maltrattate e strutture di accoglienza: a che punto siamo?, Angelica Lepori Sergi e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti, 13.05.2019.

2. *Casa Santa Elisabetta garantisce la stessa sicurezza delle altre due strutture? Dispone di posti riservati esclusivamente a vittime di violenza domestica?*

A differenza di Casa Armònia e della Casa delle donne, il cui indirizzo è tenuto segreto, quello della sede di Casa Santa Elisabetta non lo è. Ciò nonostante l'accesso alla Casa è vietato alle persone non autorizzate. Casa Santa Elisabetta non dispone esclusivamente di posti riservati a vittime di violenza domestica ma anche di posti pensati per donne con problematiche sociali diverse; la casa può accogliere un massimo di undici mamme. Compatibilmente con i posti disponibili, la priorità è stabilita in funzione della gravità del caso.

La protezione riguarda la sicurezza da un punto di vista della non raggiungibilità da parte dell'autore di violenza, ma non sempre questa è garantita in assoluto per il fatto che l'indirizzo è segreto; ad esempio, un rischio è rappresentato dall'utilizzo dei social media. La protezione è inoltre garantita dall'accoglienza e dall'accompagnamento delle vittime, ben presenti a Casa Santa Elisabetta.

3. *Il personale di Casa Santa Elisabetta dispone di personale specializzato per affrontare i temi del maltrattamento e della violenza come quello presente nelle altre due strutture? In particolare si tratta di collocamenti protetti in luoghi non conosciuti e non raggiungibili?*

Il personale educativo a sostegno delle mamme di Casa Santa Elisabetta dispone delle competenze necessarie (titolo terziario in ambito sociale o psicologico o secondario in ambito educativo e comprovata esperienza). La vigilanza effettuata nel 2018 dall'Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani (UFAG) ha rilevato alcuni aspetti sui quali risulta importante poter investire ulteriormente, grazie a un potenziamento dell'équipe di ulteriori due unità e a un aggiornamento del concetto educativo d'istituto, previsti nel 2020, nella presa a carico dell'utenza, ulteriormente personalizzata, nell'accompagnamento al rafforzamento della genitorialità e all'inserimento sociale. A tal fine, nel corso del 2020 e del 2021, la struttura sarà ulteriormente potenziata.

Rispetto alla seconda parte della domanda, non si può dire che la sede di Casa Santa Elisabetta non sia rintracciabile, ma l'accesso rimane, come detto, vietato agli esterni. Inoltre, una videocamera permette la costante videosorveglianza dell'entrata della casa. In caso di pericolo, il personale della casa può far ricorso alla polizia o, in caso del perdurare di situazioni a rischio, può valutare la presenza sul posto di personale di sicurezza privato. In particolare si segnala la presenza di un picchetto notturno potenziato da circa un anno con due persone, un'educatrice e una vegliatrice. Vista la presenza nella struttura di diverso personale educativo sia per il gruppo mamme, sia per l'accoglienza dei bambini, si può ritenere che Casa Santa Elisabetta sia un posto protetto e sicuro.

4. *Dalla lettura delle risposte date si evince che i posti per donne vittime di violenza sono in realtà 8 (ci sono poi altri 11 posti riservati a donne a Casa Santa Elisabetta ma non è dato di sapere se si tratta di donne vittime di violenza o di altre casistiche di bisogno). In generale comunque i posti a disposizione sembrano essere molto inferiori alle raccomandazioni della Convenzione di Istanbul che prevedono 1 posto ogni 10'000 abitanti per vittime di violenza domestica. In Ticino ci vorrebbero quindi almeno 35 posti. Il Consiglio di Stato è a conoscenza di queste raccomandazioni? Come intende agire per fare in modo che il Ticino abbia un'offerta di posti che risponda a questi criteri?*

Il Ticino è a conoscenza di tali raccomandazioni, che non sono però da considerare come criteri imperativi ma appunto come raccomandazioni. Come già indicato nella risposta

all'interrogazione del 13 maggio 2019, i tassi d'occupazione delle due case d'accoglienza variavano tra il 70% e l'80%, mentre Casa Santa Elisabetta presentava un tasso d'occupazione di oltre l'86%. Il numero di posti è stato in tempi recenti potenziato e negli ultimi anni non si sono riscontrate lacune nel rispondere puntualmente alle richieste di accoglienza e protezione. In un unico caso eccezionale, per una situazione di seria minaccia di morte, si è dovuto ricorrere a una soluzione alternativa alle case delle donne ticinesi, procedendo con un collocamento fuori Cantone.

5. Infine il Consiglio di Stato è a conoscenza di come vengono pagate le rette richieste alle donne accolte? Le rette vengono spedite al domicilio del marito/compagno? Le Case di accoglienza sono obbligate a chiedere le rette anche alle donne senza entrate?

Le direzioni delle tre case spediscono le fatture delle rette al domicilio indicato dal Servizio per l'aiuto alle vittime di reati (Servizio LAV) o dalla stessa donna o, il più delle volte, le consegnano direttamente alla donna in struttura.

Quando il periodo d'accoglienza della donna supera quanto indicato dalle raccomandazioni della Conferenza svizzera degli uffici di collegamento incaricati dell'applicazione della Legge federale concernente le vittime di reati (LAV), attualmente di 21 giorni, una quota parte della retta è fatturata alla donna. Le donne che sono al beneficio dell'assistenza avranno la copertura dei costi a loro carico anche dopo questi 21 giorni, mentre quelle che hanno un reddito dovranno assumersi l'onere dei costi al di là di questo periodo e del contributo della LAV. In merito al finanziamento pubblico delle case di accoglienza può essere utile ricordare che lo Stato eroga un sussidio sulla base di un contratto di prestazione. Il contributo è calcolato tenendo conto del risultato d'esercizio e quindi considerando anche eventuali adeguamenti in caso di mancati incassi dovuti ad esempio a vittime o donne senza entrate né sostanza.

Nel merito delle raccomandazioni citate, informo che nell'ultima assemblea della Conferenza delle Direttrici e dei Direttori delle opere sociali (CDOS), svoltasi a Berna a fine novembre, il Ticino ha sostenuto la proposta di aumentare da 21 a 35 i giorni riconosciuti ai sensi della LAV. L'intenzione del Consiglio di Stato è di applicare, se possibile già a partire dal 2020, questa raccomandazione che abbiamo sostenuto con convinzione.

LEPORI SERGI A. - Ringrazio per la risposta articolata che chiarisce la situazione. Rimane secondo me il problema che il fenomeno delle violenze è in aumento e sarebbe auspicabile che queste raccomandazioni diventassero una realtà.

DE ROSA R., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - È un tema che seguiamo con la massima attenzione. Ho indicato i tassi di occupazione, che dimostrano che non c'è l'esigenza di aumentare questi posti, ma qualora ve ne fosse necessità il Consiglio di Stato sicuramente investirà in questo senso perché è un tema che trattiamo con la massima sensibilità e che riteniamo prioritario.

Parzialmente soddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.